

PAOLO COZZO

«PERPETUUM REGIS ET REGNI PRAESIDIUM».
IL SANTUARIO DI SAVONA
NELLA GEOGRAFIA MARIANA DEI SAVOIA

Estratto da:

RIVISTA DI STORIA
E LETTERATURA RELIGIOSA

DIRETTA DA

G. CRACCO - G. DAGRON - C. OSSOLA
F. A. PENNACCHIETTI - M. ROSA - B. STOCK

Anno XLVII - N. 2 - 2011



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXI

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GIORGIO CRACCO - GILBERT DAGRON - CARLO OSSOLA
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI - MARIO ROSA - BRIAN STOCK

Periodico quadrimestrale
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

Direzione

Cesare Alzati, Giorgio Cracco, Gilbert Dagron, Francisco Jarauta,
Carlo Ossola, Benedetta Papásogli, Fabrizio A. Pennacchietti, Daniela Rando,
Mario Rosa, Maddalena Scopello, Brian Stock

Redazione

Linda Bisello, Paolo Cozzo, Valerio Gigliotti, Giacomo Jori, Marco Maggi,
Chiara Pilocane, Davide Scotto

Articoli

- F. SAVIOTTI, *Le «rendite della morte»: i Vers morali in strofa d'Hélinand . . .* Pag. 237
F.A. CAMPAGNE, *Satán enfurecido. Las visiones de Ermine de Reims y la imagen del demonio en visperas de la gran caza de brujas temprano-moderna . . .* » 257
P. COZZO, «*Perpetuum regis et regni praesidium*». *Il santuario di Savona nella geografia mariana dei Savoia* » 287
E. ARDISSINO, *Tradizione e modernità nelle riscritture secentesche del Genesi .* » 303
B. CONCONI, *Lecture galeotte. Libri, lettori e biblioteche nelle galere del Re Sole* » 323

Note e testi

- B. BIANCO, *A proposito della Vertheidigung di Beda Mayr (1789)* » 355
A. ZAMBARBIERI, *La Locusta. Origini e linee di una proposta editoriale* » 365
S. CILIBERTI, *Diuiini Platonis Gemmae. La «Libreria del Monte» e i suoi rariora* » 391

Recensioni

- Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, t. I-II, a cura di S. DE BLAAUW (M. Aimone) » 421
A. PROSPERI, *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna* (M. Al Kalak) » 424
M. BENEDETTI, *Il "santo Bottino". Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento* (L. Ronchi) » 427

Tutti gli articoli proposti alla Rivista sono soggetti a un esame affidato a membri interni o esterni alla Direzione, competenti per la tematica specifica, al fine di valutarne la rispondenza ai criteri di carattere scientifico.

All the articles submitted to the Review will be examined by internal members of the Editorial Board or external experts in the specific field in order to assess their compliance with scientific principles.

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

*Typescript Articles, Notes, Reviews, Chronicles etc.,
as well as works submitted for review, should be sent to:*

Redazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»
Via Giulia di Barolo, 3, int. A – 10124 Torino
tel. +39.011.670.3861 – rslr@unito.it

Gli autori devono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti
esclusivamente alla Redazione di Torino.

*The authors should return corrected proofs along with typescripts
only to the Editorial Office in Turin.*

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc., spetta esclusivamente agli autori che li firmano. La Direzione assume responsabilità solo di quanto viene espressamente indicato come suo. Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende definitivo.

Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.

The scientific responsibility for articles, notes, reviews etc. rests with the authors. The Editorial Board is responsible only for the texts whose authorship is specifically attributed to the Board itself. Typescripts submitted to the Editorial Office will be considered complete and final. Any further correction will be borne by the authors.

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda le norme editoriali
rivolgersi esclusivamente a:

Enquiries about subscriptions and questions on editorial rules should be addressed directly to:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2011: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 103,00 • Foreign € 131,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

solo cartaceo - *print version only*

Italia: € 79,00 • Foreign € 108,00

Publicato nel mese di febbraio 2012

«PERPETUUM REGIS ET REGNI PRAESIDIUM».
IL SANTUARIO DI SAVONA
NELLA GEOGRAFIA MARIANA DEI SAVOIA

Nel 1576 Emanuele Filiberto di Savoia riuscì ad ottenere da Giovanni Gerolamo Doria la signoria di Oneglia, assicurando così al ducato – che già disponeva dell'importante sbocco di Nizza – una seconda apertura sul mare.¹ L'acquisto di questo porto, incastonato nei domini di Ponente della Repubblica di Genova, era l'esito di un'articolata politica di avvicinamento al mare imposta ai principi sabaudi dall'eccentrica geografia politica dei loro Stati, che li aveva portati a controllare, oltre ai maggiori valichi alpini, anche i principali passi appenninici occidentali, per i quali passavano le diverse «vie del sale» che mettevano in comunicazione il basso Piemonte e Torino con il mar ligure.²

Nel guardare al mediterraneo (uno spazio militare obbligato per un buon principe cattolico)³ con un interesse testimoniato anche dalla partecipazione sabauda alla battaglia di Lepanto⁴ – di cui l'ammiraglio Andrea Provana di Leinì, al comando delle fregate ducali *Piemontesa e Margarita*, fu uno degli eroi –, in quegli anni i Savoia avevano rivolto particolare attenzione ad un'altra città della Riviera: Savona. Sin dalla metà del Cinquecento Emanuele Filiberto aveva manifestato «gran desiderio di pigliarsi Savona», attendendo – sia pur invano – «l'opportunità di impadronirsene».⁵ La città

¹ P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994, pp. 1-170: 144.

² N. CALVINI – A. CUGGÉ, *Gli antichi percorsi del sale dalla riviera di Ponente al territorio piemontese*, Imperia, Dominici, 1995.

³ S. NANNI, *Il Papato, i Savoia, i Turchi*, in *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Atti del convegno di studi, Roma - Venaria Reale, Torino (20-22 settembre 2011), in corso di stampa.

⁴ A. BARBERO, *Lepanto. La battaglia dei Tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 373; N. CAPPONI, *Lepanto 1571: la lega santa contro l'impero ottomano*, Milano, Il Saggiatore, 2010, pp. 204-207.

⁵ Le considerazioni dell'ambasciatore veneto Cavalli (1564) sono riportate da MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., p. 144.

rivierasca era infatti lo sbocco naturale di quella via – non casualmente ripercorsa nell’Otto e nel Novecento dalle grandi infrastrutture, ferroviaria e autostradale⁶ – che, risalendo rapidamente l’Appennino, attraversava Ceva e Mondovì (che per lungo tempo fu la seconda città del ducato), per poi scendere nella pianura dove, prima di giungere a Torino, toccava importanti città come Savigliano, Carmagnola e Carignano, e intersecava il Po, consentendo alle merci giunte dal mare di prendere agevolmente la via della valle Padana.⁷

Vi erano dunque ragioni geografiche, logistiche ed economiche a fare di Savona una città prediletta dai Savoia nel loro progetto di avvicinamento al mediterraneo. A queste se ne aggiunse un’altra, di carattere religioso: essere non solo patria di una delle più influenti casate nella curia romana (i Della Rovere sotto il cui segno, con Giulio II, si era aperto il Cinquecento), ma anche sede di un grande santuario consacrato a Maria. Il 18 marzo 1536, nel territorio extraurbano e collinare di Savona, la Vergine era infatti apparsa ad un povero emarginato, Antonio Botta. Il prodigio aveva presto dato vita ad un imponente fenomeno culturale, subito adottato dagli uomini della comunità locale che avevano deciso di costruire una cappella per conservare la memoria del miracolo.⁸ L’intervento del vicario vescovile aveva imposto la sospensione dei lavori per chiarire la natura dei prodigi e per verificare l’attendibilità di Botta – da molti sospettato di essere un impostore⁹ – e per consentire all’autorità cittadina di assumere il controllo del luogo sacro. La città aveva infatti deputato tre cittadini per sovrintendere alla costruzione della chiesa e di un vicino ospedale per accogliere pellegrini,

⁶ A. CASTAGNOLI, *La politica dell’amministrazione provinciale di Torino dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *La Provincia di Torino (1859-2009). Studi e ricerche*, a cura di W.E. CRIVELLIN, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 125-144: 130-131; *Inventare gli spostamenti: storia e immagini dell’autostrada Torino-Savona*, a cura di M. BONINO – M. MORAGLIO; saggio introduttivo di A. PICON, Torino, Allemandi, 2006.

⁷ L. GRIVA, *Imprese di navigazione sul Po in Piemonte tra Seicento e Settecento*, in «Studi Piemontesi», 26 (1997), pp. 93-100.

⁸ *Storia della miracolosa apparizione della Madonna Santissima di Misericordia nel distretto di Savona con molte notizie singolari raccolte da due delli quattro libri del padre Gio. Battista Alberti C.R.S., terza impressione, migliorata ed accresciuta di molte particolarità, d’ordine degl’illustrissimi signori protettori Onorato Gentile-Ricci, Francesco della Rocca, Filippo Alberto Polleri, Francesco Felice Bozzelli, Pier Maria Garroni, Ambrogio Fregaglia*, in Pavia, Per Pietro Antonio Magri Stampatore della Regia Università, MDCCXXXVII, p. 42.

⁹ Com’è stato opportunamente notato, nella nascita del santuario di Savona si può ravvisare una contrapposizione fra l’autorità cittadina e diocesana (rappresentate dal podestà Andrea Doria e da monsignor Chiabrera, legato del vescovo cardinale Agostino Spinola) che «si accordano per trattare il veggente Antonio Botta “come se si fosse trattato di un ladro o di un malfattore”», e la popolazione savonese, che «si schiera a favore dell’apparizione e manifesta questa presa di posizione con processioni spontanee e movimenti di sedizione» (cfr. J. BOUFLET – PH. BOUTRY, *Un segno nel Cielo: le apparizioni della Vergine*, trad. it. Genova, Marietti, 1999, pp. 14-15).

ma anche mendici, orfani e fanciulle abbandonate.¹⁰ Il Consiglio comunale poi, intenzionato ad assumere stabilmente l'amministrazione del santuario, si era rivolto al vescovo, il cardinale Agostino Spinola, per ottenere, tramite i suoi buoni rapporti con la curia romana, il giuspatronato sulla chiesa e l'ospedale; e su intercessione di questo cardinale Paolo III aveva concesso il giuspatronato alla città di Savona, conferendo inoltre ai deputati dalla Città la facoltà di amministrare al meglio le elemosine e i redditi del santuario:¹¹ la Madonna di Misericordia era così diventata il santuario civico di Savona.

Non potranno certo sfuggire le analogie fra le origini di questo luogo di culto e quelle di un altro santuario mariano, sorto a poche decine di chilometri di distanza una sessantina di anni dopo. La Madonna del Pilone di Vico, presso Mondovì, nasce infatti sul finire del Cinquecento con dinamiche molto simili. Anche qui, nelle campagne circostanti la città di Mondovì, attorno ad un prodigio (la miracolosa effusione di sangue da un'immagine della Vergine accidentalmente colpita da un cacciatore) era sorto un piccolo luogo di culto sul quale, dopo un'iniziale gestione da parte della comunità locale, avevano appuntato le loro attenzioni il vescovo e la Città di Mondovì. Al crescere impetuoso della fama del santuario, dovuta alla moltiplicazione delle grazie e dei miracoli che gli si attribuivano, fece seguito un interessamento sempre più evidente dell'autorità sabauda, desiderosa di ricondurre quel culto, che si stava imponendo dentro e fuori i confini del ducato, all'interno di un orizzonte stagliato sulla dinastia e sullo Stato. Troppo forte era infatti il rischio che la devozione mariana potesse essere assunta come simbolo dell'orgoglio civico dai vertici (religiosi e civili) di Mondovì. Questa città (la seconda del ducato), sede vescovile e universitaria, centro commerciale di primaria importanza per la sua localizzazione geografica, aveva sempre mostrato una certa refrattarietà alle spinte centralizzatrici che la corte sabauda stava imponendo al territorio ducale, di cui era entrata a far parte verso la seconda metà del XIV secolo. Gelosa custode di privilegi risalenti all'età comunale, Mondovì non aveva mai accettato il crescente aumento del tasso imposto dal potere ducale alle comunità piemontesi, manifestando tale insofferenza con resistenze e ribellioni che nella

¹⁰ *Storia dell'apparizione della B. Vergine di Misericordia ad Antonio Botta, scritta brevemente da un sacerdote della diocesi di Savona*, Genova, s.n., 1836, pp. 17-18.

¹¹ *Storia della miracolosa apparizione*, cit., pp. 45-46. Il riconoscimento pontificio dei diritti di patronato cittadino sulla chiesa spianò ai laici la strada del controllo (amministrativo ed economico) del santuario. La Città dispose infatti un regolamento per organizzare la conduzione della chiesa e dell'ospedale, affidata ad un consiglio composto dai cittadini, che era competente anche nella gestione delle risorse finanziarie del complesso culturale.

seconda metà del Cinquecento erano più volte degenerate in veri e propri episodi di guerra civile contro l'autorità ducale. Dopo decenni di instabilità, la reazione di Emanuele Filiberto fu durissima. Nel 1573 il duca, deciso a sopire ogni velleità autonomistica dei monregalesi, ordinò che nel cuore del centro urbano venisse costruita una possente fortezza attraverso la quale esercitare un fermo controllo sulla città. La costruzione della cittadella comportò la distruzione di buona parte del centro storico di Mondovì. A farne le spese fu anche l'antica cattedrale, che venne rasa al suolo. Se la giustificazione ufficiale di questa drastica operazione fu quella di istituire un solido presidio contro i valdesi, apparve subito chiaro che le motivazioni reali erano altre, di carattere politico più che religioso. La città di Mondovì colpita al cuore e privata dei suoi spazi sacri più rappresentativi, subì un colpo fatale dal quale non si sarebbe più ripresa. Tuttavia, trent'anni dopo, l'esplosione devozionale attorno alla Madonna del Pilone parve ai monregalesi un'occasione irripetibile per ricostruire, attraverso la forza del sacro, un'identità che sembrava ormai perduta. Le autorità civili e religiose di Mondovì (il consiglio comunale e il vescovo) intravidero in quel culto mariano, venuto alla ribalta così rapidamente e con tanta partecipazione, l'occasione per riscattare il prestigio di una città che aveva perso anche il tempio del suo santo patrono. In questo tentativo, l'esempio più vicino a Mondovì e più frequentemente preso come riferimento dai monregalesi fu proprio quello di Savona, dove la Madonna della Misericordia – si è detto – si presentava come modello consolidato di santuario civico.¹²

Anche la vicina città ligure aveva infatti elevato il culto mariano a simbolo della propria identità all'indomani di un evento traumatico, per molti versi simile a quello che aveva colpito Mondovì. Nel 1528, pochi mesi prima dell'apparizione al Botta, Savona, «città grande e vera antagonista di Genova» sin dal medioevo,¹³ dopo essere stata conquistata da Andrea Doria,¹⁴ aveva subito la violenta reazione della Superba. La quale, non paga della sottomissione, di fronte al crescere dell'insofferenza e dell'insubordinazione per il pressante carico fiscale esercitato dalla dominante, non aveva esitato a colpire Savona negli spazi economici (il suo «famoso porto»),¹⁵

¹² Sulle vicende che portarono alla nascita e al primo sviluppo del santuario di Mondovì cfr. P. COZZO, "Regina Montis Regalis". *Il santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabauda. Con edizione delle "Memorie intorno alla Vergine SS. di Vico (1595-1601)"*, Roma, Viella, 2002.

¹³ G. PETTI BALBI, *Governare la città: pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2007, p. 118.

¹⁴ A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'impero di Carlo V*, Firenze, Olschki, 1999, p. 38.

¹⁵ Così lo definiva, ancora a metà Settecento, l'intendente Giuseppe Amedeo Corte di Bon-

uno dei principali del mediterraneo, venne completamente interrato¹⁶) e in quelli sacri (dapprima furono distrutte le chiese dei Santi Erasmo, Nicolò e Chiara, poi la stessa antica cattedrale venne rasa al suolo per fare spazio alla fortezza del Priamar¹⁷). A Savona come a Mondovì il santuario, nato per la repentina fama assunta da un evento prodigioso,¹⁸ diventava il fulcro di un orgoglio civico che, pochi anni prima, era stato messo a dura prova dai poteri statali. Nel caso di Mondovì, tuttavia, si assiste ad una significativa evoluzione. I Savoia compresero subito le potenzialità del santuario, ne intuirono il valore strategico e decisero di patrocinarne lo sviluppo, con l'intento di svincolare il culto mariano dall'*humus* locale in cui era nato, per proiettarlo in una dimensione nuova e più ampia. Per fare ciò, il potere ducale allontanò dapprima il vescovo e il consiglio cittadino dalla gestione del santuario e del suo indotto, e poi ne assunse direttamente il controllo. Carlo Emanuele I decise inoltre che il nuovo tempio mariano (della cui costruzione aveva incaricato il suo architetto di corte, Ascanio Vitozzi) avrebbe dovuto ospitare le sepolture di tutti i principi sabaudi. Nel giro di pochi mesi, un luogo di culto periferico, fortemente intriso di localismo, era stato trasformato in un tempio dinastico di fama internazionale, nel quale la casa regnante avrebbe voluto celebrare le sue glorie di fronte ai sudditi e alle altre corti europee. L'investimento, materiale e simbolico, dei Savoia sul santuario di Mondovì arriva alla fine di un secolo – il XVI – nel quale i duchi avevano cercato spazi sacri rappresentativi dentro ma anche fuori dei confini ducali: ad esempio nei sacri monti di Varallo (allora nello Stato di Milano) e di Crea (nel Monferrato gonzaghesco) e negli altri «santuari del principe» divenuti mete devozionali di primaria importanza per i duchi di Savoia.¹⁹ I quali, sin dalla sua costruzione, avevano guardato con estre-

vicino, evidenziando i contraccolpi che l'interramento del porto di Savona produsse anche sull'economia astigiana (*"Il più acurato intendente"*. Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la *"Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana"*, saggio introduttivo di B.A. RAVIOLA, Prefazione di G. RICUPERATI, Torino, Laboratorio di Studi storici sul Piemonte e gli Stati sabaudi, 2004, p. 177).

¹⁶ *Il sistema portuale della Repubblica di Genova: profili organizzativi e politica gestionale, secc. XII-XVIII*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova, Società ligure di storia patria, 1988, p. 226.

¹⁷ *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1992.

¹⁸ Sulla fama dei prodigi occorsi al santuario di Misericordia cfr. *La Madonna di Savona*, a cura di S. RIOLFO MARENGO, Savona, CRS, 1985; *Santuari in Liguria*, I, Genova, 1987, pp. 18-22; G. MERIANA, *La Liguria dei santuari*, Genova, SAGEP, 1993, pp. 38-40, 170-173; sugli aspetti terapeutici collegati alla devozione cfr. *Cultura terapeutica e antiche farmacie nella Liguria Occidentale*, Genova, s.r., 1995, pp. 15-25.

¹⁹ P. COZZO, *Santuari del principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico*

mo interesse anche alla Madonna di Misericordia di Savona: un santuario assai prossimo ai confini dello stato sabaudo, divenuto ben presto celebre e, soprattutto, frequentato da quella “società dei principi”²⁰ nella quale anche casa Savoia, per la sua attitudine alle armi²¹ e per la sua abilità diplomatica,²² aveva ormai fatto il suo ingresso.

È noto l'episodio del 1537, quando Beatrice di Portogallo, moglie del duca Carlo II, venne in visita al santuario (la cui costruzione non era ancora completata), insieme al giovane figlio Emanuele Filiberto.²³ È possibile che l'eroe di San Quintino abbia ereditato dalla madre quella fervente devozione verso la Madonna di Misericordia, che lo avrebbe portato a tornare altre volte, da solo o insieme alla moglie Margherita di Valois, per impetrare la grazia di avere un figlio. Grazia che la tradizione vorrebbe essere stata concessa con la nascita di Carlo Emanuele I, e per celebrare la quale Emanuele Filiberto avrebbe offerto al santuario prestigiosi paramenti, dei quali l'unico pezzo giuntoci è la borsa, che presenta una croce assimilabile all'arma sabauda.²⁴

Il ricorso alla devozione mariana per impetrare la nascita di un erede al trono sabaudo non deve certo stupire. Sappiamo che la duchessa Beatrice si era votata ad un'altra immagine miracolosa (quella della Madonna del Monte Carmelo del Colletto, nei pressi di Pinerolo) per ottenere la nascita di Emanuele Filiberto.²⁵ Anche in quel caso la famiglia ducale si era rivolta ad un culto cresciuto in un santuario periferico, posto ai confini dello stato. A differenza di Pinerolo, città piemontese avamposto di una duplice frontiera (politica, con la Francia; e religiosa, con i valdesi delle valli Pellice e Chisone),²⁶ Savona era una città estranea al dominio ducale. Eppure, fra

sabaudo, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia. Approcci regionali*, a cura di G. CRACCO, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 91-114.

²⁰ *La società dei principi nell'Europa moderna, secoli XVI-XVII*, a cura di C. DIPPER – M. ROSA, Bologna, Il Mulino, 2005.

²¹ A. BARBERO, *I soldati del principe. Guerra, Stato e società nel Piemonte sabaudo (1450-1580)*, *ivi*, pp. 169-205.

²² C. STORRS, *La politica internazionale e gli equilibri continentali*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. BARBERIS, Torino, Einaudi, 2007, pp. 5-47.

²³ F. NOBERASCO – F. BRUNO, *Casa Savoia e Savona*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», VI (1923), pp. 155-180: 161-162.

²⁴ M. TASSINARI – M. CATALDI GALLO, *Borsa*, in *Il Museo del Santuario di N.S. di Misericordia*, a cura di G. ROTONDI TERMINIELLO, Savona, M. Sabatelli, 1999, pp. 27-28.

²⁵ Cfr. P. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, V, Pinerolo, 1899, p. 98; si veda ora P. COZZO, «Nel finaggio di Pinerolo»: un santuario fra corte, città e territorio, in *Il Colletto di Pinerolo: mezzo millennio di storia, arte e devozione*, Atti del convegno, Pinerolo-Roletto, 27 settembre 2008, in corso di stampa.

²⁶ C. POVERO, *La frontiera religiosa e la frontiera politica: la geografia degli spazi religiosi e i*

Cinque e Seicento molti e profondi furono i legami fra questa città e la corte ducale, innanzitutto per i motivi di carattere logistico e strategico a cui si è già accennato. Non è certo un caso che i principi sabaudi, dovendo raggiungere Nizza da Torino (o viceversa), fossero soliti valicare l'Appennino, raggiungere Savona e da qui imbarcarsi. Nella primavera del 1585 Carlo Emanuele I e l'infanta Caterina d'Asburgo, che si erano sposati l'11 marzo a Saragozza,²⁷ viaggiarono dalla Spagna al Piemonte. Giunti a Nizza s'imbarcarono per Savona, dove arrivarono ai primi di luglio e da qui, dopo un breve soggiorno (nel quale non mancò una visita al santuario di Misericordia²⁸), intrapresero l'ultimo tratto del viaggio nuziale, durante il quale fecero visita alle principali città piemontesi.²⁹ Pochi anni dopo, nel 1589, il duca fece arrivare proprio a Savona 85 pezzi d'artiglieria, palle da cannone, munizioni e polvere da sparo, che furono poi imbarcate alla volta della Spagna: era il contributo piemontese alla lunga guerra navale anglo-spagnola.³⁰ Agli inizi del Seicento il quartogenito di Carlo Emanuele I, il principe Maurizio di Savoia, ottenuto il cappello cardinalizio, per raggiungere Roma era solito scendere da Torino a Savona e, prima di imbarcarsi alla volta di Civitavecchia, sostare alla Madonna di Misericordia.³¹

Le ragioni di un rapporto così intenso tra i Savoia e Savona andavano però al di là della pur importante posizione strategica della città. Nel tempo si era infatti andata consolidando una rete di relazioni fra alcune delle più importanti famiglie savonesi e gli uomini di punta della corte sabauda. Gli Spinola – che fra Cinque e Seicento ospitarono spesso nel loro palazzo i principi di Casa Savoia³² – si erano infatti imparentati con i Provana di Lei-

confini politici nelle valli occidentali del Piemonte sabauda (secoli XVII-XVIII), in *Lo spazio sabauda*, cit., pp. 207-248.

²⁷ Sul matrimonio fra i due principi, sul cerimoniale e le sue implicazioni politico-diplomatiche cfr. P. BIANCHI, *Politica matrimoniale e rituali fra Cinque e Settecento*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. BIANCHI e A. MERLOTTI, Torino, Zamorani, 2010, pp. 39-72: 47-50.

²⁸ VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, curate e documentate da A. ASTENGO, Savona, Bertolotto & C., 1892, p. 113.

²⁹ *Da Nizza a Torino: i festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*, introduzione e note critiche di F. VARALLO, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1992.

³⁰ VERZELLINO, *Delle Memorie*, cit., p. 125.

³¹ *Ivi*, pp. 190-191, 197.

³² È ciò che appare dalle memorie di una visita a Savona di Emanuele Filiberto nel 1561. Giunto in città il 18 settembre, il duca fu ricevuto da Alfonso e Benedetta Spinola, nel cui palazzo soggiornò per 10 giorni. Il duca «ballò e si trattenne in varie recreazioni e giuochi, e particolarmente in quello della palla con monsù di Racconigi, Stefano Doria e Benedeto abate, abilissimo giuocatore, giocando di scudi 50 la partita ed al pallamaggio». Al seguito di Emanuele Filiberto

nì, dalle cui fila era venuto il già citato protagonista della battaglia di Lepanto, e addirittura con un ramo collaterale dello stesso casato sabauda, i Savoia Racconigi. Non a caso, nel 1585 alcune delle figlie di Alfonso Spinola (che aveva accolto la coppia ducale nel suo palazzo) erano divenute dame di Caterina d'Asburgo, seguendo poi la principessa a Torino.³³ Il marchese Francesco Spinola (il cui palazzo servì spesso da alloggio alla corte sabauda), possedendo diversi feudi in Piemonte e in Monferrato, restò a lungo a servizio del duca, sia in ambito militare (prendendo parte a diverse azioni, a terra e in mare) sia in ambito diplomatico (fu ambasciatore sabauda a Genova e in Spagna), al punto da essere insignito del titolo di cavaliere dell'Annunziata³⁴

Alla luce di questo legame, non può certo stupire che fra Cinque e Seicento i Savoia guardassero con particolare attenzione anche alla dimensione religiosa di Savona, scorgendone i caratteri più funzionali alla loro politica interna ed estera. Del resto, il loro interesse si inseriva in un più ampio e prestigioso contesto, nel quale le più influenti personalità dell'epoca (dal re di Spagna Filippo II all'imperatrice Maria, all'arciduca Alberto d'Austria) avevano mostrato la loro devozione al culto mariano di Savona. Per i Savoia, che nel Cinquecento avevano contratto un'alleanza politica e matrimoniale con gli Asburgo, il culto della Madonna di Misericordia era divenuto un ulteriore elemento di coesione fra le due dinastie, entrambe accomunate dal fervore mariano. Se, a tal proposito, già significativi sono i numerosi passaggi compiuti al santuario da Emanuele Filiberto, uno degli episodi più emblematici di questa commistione fra tensione religiosa e strategia politica rimane la visita compiuta a Savona nel 1585 dalla coppia ducale. Sappiamo che in quell'occasione Carlo Emanuele e Caterina d'Asburgo fecero visita al santuario, dove la principessa pregò la Vergine anche per

vi era anche Andrea Provana Leini, marito di Caterina Spinola (sorella di Alfonso, che poi «ri-tornò sulle stesse galere a Nizza»: VERZELLINO, *Delle memorie*, cit., p. 68.

³³ B. FAILLA, *La corte di Catalina Micaela: la serie perduta dei ritrattini delle dame*, in *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, Atti del convegno internazionale di studi, Torino, 30 settembre - 2 ottobre 2009, in corso di pubblicazione.

³⁴ Assai complessa è la vicenda, politica e umana, dei rapporti tra Francesco Spinola e la corte sabauda. Marchese di Garesio, signore di Farigliano e di altri feudi in Piemonte e nel Monferrato, lo Spinola aveva seguito Carlo Emanuele nelle guerre di Provenza e del Piemonte. Ambasciatore ducale a Genova e in Spagna, aveva assistito anche l'ammiraglio Emanuele Filiberto (figlio di Carlo Emanuele) nella guerra del Monferrato, ed aveva infine ottenuto la promozione a cavaliere dell'Annunziata. Negli sviluppi della guerra del Monferrato lo Spinola, avvicinosi alla Spagna proprio quando la Savoia andava orientando le sue alleanze verso la Francia, restituì il collare dell'Annunziata a Carlo Emanuele, «il quale sdegnosamente lo privò dei feudi di Piemonte» (VERZELLINO, *Delle Memorie*, cit., p. 257).

il padre. Lo desumiamo da una lettera inviata dal *rey prudente* alla figlia (il 23 agosto 1585) dove la ringraziava per «el cuidado» che la principessa aveva rivolto al padre in quel santuario. Il sovrano immaginava il tragitto che la figlia avrebbe dovuto fare per portarsi da Savona a Ceva, nella «linda tierra esa de Piamonte», non troppo dissimile dal «camino de Montserrat», il maggiore santuario di Catalogna dove la principessa, insieme allo sposo Carlo Emanuele, lasciando per sempre la Spagna aveva fatto una sosta di devozione.³⁵ Probabilmente in Filippo II – uno dei sovrani più devoti d'Europa, come dimostrano le quasi 10.000 reliquie collezionate nell'Escorial³⁶ – era ancora vivo il ricordo della visita che lui stesso aveva compiuto al santuario il 24 novembre 1548, quando, appena ventunenne, di passaggio a Savona nel viaggio che lo avrebbe condotto alle Fiandre, non aveva mancato di recarsi a venerare la Madonna di Misericordia.³⁷

Sua figlia – la cui venerazione per la Madonna non era meno intensa di quella del padre – oltre a tenere vivo il fervore per la Vergine di Savona, avrebbe avuto un ruolo decisivo nella promozione del santuario di Mondovì.³⁸ Tuttavia i Savoia, che sul finire del Cinquecento disponevano ormai nei loro dominî di un tempio mariano assunto a *pantheon* dinastico, continuarono a frequentare assiduamente la Madonna di Misericordia. Agli inizi del Seicento quasi tutti i figli di Carlo Emanuele e di Caterina d'Asburgo passarono al santuario. Il Principe Filiberto, vicerè di Sicilia e grande Ammiraglio di Spagna, venne almeno due volte: nel 1614 (quando, a capo di 35 galere, fu accolto dagli ambasciatori di Genova) e nel 1621 (quando accompagnò al santuario il fratello cardinale Maurizio, giunto a Savona da

³⁵ *Cartas de Felipe II a suas hijas*, Edición de F. BOUZA, Madrid, Akal, 1998, p. 124.

³⁶ Sulle collezioni di reliquie di Filippo II nell'Escorial cfr. C. GARCIA-FRIAS CHECA, *Las collecciones del monasterio de El Escorial*, in *Felipe II, Un monarca y su época. La monarquía hispánica*, Madrid, Sociedad estatal para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlo V, 1998, pp. 213-234; G. LAZURE, *Posséder le sacré. Monarchie et identité dans la collection des reliques de Philippe II à l'Escorial*, in *Reliques modernes. Cultes et usages chrétiens des corps saints des Réformes aux révolutions*, sous la direction de P. BOUTRY – P.A. FABRE – D. JULIA, Paris, Editions de l'EHESS, 2009, pp. 371-404.

³⁷ Il futuro re di Spagna era giunto a Savona il 23 novembre, accolto ed ospitato da Alfonso Spinola. «La mattina seguente andò ad adorar Nostra Signora di Misericordia, ed udita ivi la messa se ne ritornò a desinare nel medesimo palazzo, e fu presentato dalla madre di detto Alfonso di molte conserve di zucchero e d'altre gentilezze». Interessante sapere anche «che in quel tempo mendicava in Savona Michele Nostradamus, medico francese, eccellente nell'astrologia, il qual molte cose predisse» (VERZELLINO, *Delle Memorie*, cit., p. 48).

³⁸ P. COZZO, «*Intus mirabile magis*». *L'orizzonte devozionale dell'infanta Caterina*, in *L'infanta*, cit., in corso di pubblicazione.

Roma).³⁹ Il principe Tommaso compì un rapido viaggio nell'estate del 1620. Giunto la notte del 6 luglio «non scavalcò ma solamente, bevuta acqua nevata, s'inviò a Nostra Signora di Misericordia dove riposò all'osteria e la mattina, udita messa, si pose in strada per Torino».⁴⁰ Anche l'infanta Maria, terziaria francescana, venne un paio di volte al santuario, nel febbraio e nel dicembre del 1641.⁴¹ Nella prima occasione, quando si fermò ben 9 giorni, concluse la sua visita nel giorno del suo compleanno e, com'era sua abitudine in questi casi, donò al santuario 48 scudi d'oro, tanti quanti erano gli anni che compiva; nella seconda occasione lasciò invece una preziosa pianeta in argento e oro.⁴²

Risulta ormai evidente il nesso fra la devozione al santuario di Savona (meta privilegiata dei principi asburgici e dei loro alleati italiani, dai Medici ai Gonzaga⁴³) e la politica filospagnola della dinastia sabauda. Una politica che l'avvento di Cristina di Borbone – divenuta reggente dopo la morte di Vittorio Amedeo I, nel 1637 – avrebbe stravolto. Assunte le redini del ducato, la sorella del re di Francia non esitò a invertire gli equilibri politici e diplomatici dello stato sabauda. A farne le spese furono anche le devozioni che fino ad allora avevano attirato le attenzioni di casa Savoia. Il santuario di Mondovì, ritenuto una creatura di Caterina d'Asburgo, venne di fatto abbandonato a vantaggio di un altro santuario mariano, ritenuto più vicino alla sensibilità devozionale della principessa francese: la Madonna nera di Oropa, destinata a divenire il principale luogo di culto nel Piemonte del Seicento e a ricevere numerosi, preziosi doni dalla corte di Torino.⁴⁴

Anche la Misericordia di Savona pagò lo scotto di essere stata un luogo di culto prediletto dall'asse spagnolo e imperiale. Non è un caso che nella seconda metà del Seicento, quando la prima e la seconda Madama Reale attuarono una politica filofrancese, che portò nel 1672 alla guerra con la Repubblica di Genova,⁴⁵ il santuario savonese rimase ai margini dell'oriz-

³⁹ VERZELLINO, *Delle Memorie*, cit., pp. 175, 190-191.

⁴⁰ *Ivi*, p. 185.

⁴¹ *Ivi*, p. 300.

⁴² V. POGGI, *La suppellettile sacra nelle chiese minori*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», 1891, pp. 348-381: 380-381.

⁴³ *Storia dell'apparizione e de' miracoli*, cit., pp. 106-107.

⁴⁴ P. COZZO, *I Savoia e Oropa*, in *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Seicento*, a cura di V. NATALE, Biella, Eventi & Progetti, 2004, pp. 61-62; ID., *Il Santuario di Oropa e le sue collezioni*, in *Santuari alpini. Oropa e l'Assunta di Varallo*, a cura di ID., *ivi*, 2010, pp. 39-50.

⁴⁵ P. PALUMBO, *Un dialogo difficile: le frontiere sabauda-genovesi e la guerra per l'altopiano*

zonte culturale della corte sabauda, diversamente da quanto accadde in Spagna, dove da Barcellona a Siviglia, da Cadice a Madrid, a partire dal XVII secolo si moltiplicarono le attestazioni di statue, immagini, altari dedicati alla Madonna di Misericordia. Del resto, furono ancora una volta le principesse asburgiche Anna d'Austria (figlia di Filippo III) e Maria Teresa d'Austria (figlia di Filippo IV), che, una volta divenute regine di Francia (dopo aver sposato rispettivamente Luigi XIII e Luigi XIV) si prodigarono per introdurre anche Oltralpe la devozione alla Madonna di Savona.⁴⁶

Fra Sei e Settecento, dunque, l'afflato devozionale dei Savoia verso il santuario savonese sembra affievolirsi. Certamente, i rivolgimenti politici e diplomatici che portarono ad una crescente tensione nei rapporti fra Torino e Genova non favorirono la fama di questo luogo di culto nella corte sabauda, dove nel XVIII secolo un altro spazio sacro dedicato alla Vergine stava egemonizzando l'attenzione della stirpe regnante. La basilica di Superga, voluta da Vittorio Amedeo II come voto per la liberazione della capitale dall'assedio dei francesi nel 1706 e fatta realizzare sulla collina di Torino da Filippo Juvarra, doveva celebrare anche le glorie di una dinastia che, dopo secoli di inutili tentativi, nel 1713 aveva finalmente raggiunto la dignità regale, con la promozione di Vittorio Amedeo re di Sicilia (corona cambiata qualche anno dopo con quella di Sardegna). Non a caso, il primo re sabauda – devoto quanto i suoi predecessori alle immagini della Vergine⁴⁷ – volle che proprio in questo tempio mariano trovassero riposo le spoglie mortali di tutti i suoi predecessori: Superga, santuario dedicato al culto della Madonna e alle glorie del casato, soppiantò così Mondovì nel

delle Viozene (1785-87), in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 163-191: 163-166.

⁴⁶ *Storia dell'apparizione e de' miracoli*, cit., pp. 274-277.

⁴⁷ Una delle immagini sacre che Vittorio Amedeo II cercò invano di ottenere era un quadro della Vergine, prodigiosamente ritrovato in una spelonca «osia in un tempio rovinato, che risplendeva come il sole» dall'arcivescovo *in partibus* di Seleucia. L'immagine, che il prelado «teneva in stima e venerazione grande», venne poi ritrovata a Loano, dove l'arcivescovo morì nel gennaio 1752. Dalla località ligure, su iniziativa della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri del regno sardo, il quadro prese la via di Torino, essendo voluto da Carlo Emanuele III che aveva saputo che suo padre, «il re Vittorio di augusta memoria desiderava di averla»: Archivio di Stato di Torino, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 36, mz. 1, n. 18, 1752 (6 febbraio. Verbale formato dal commissario di Loano Soria d'ordine del conte di S. Laurent ministro e primo Segretario di Stato all'occasione che spedì un quadro rappresentante la beatissima Vergine ritrovato fra gli effetti lasciati da mons. Arcivescovo di Seleucia resosi defunto in detto luogo di Loano, quale vivendo detto prelado teneva in gran stima e venerazione, alegando d'averlo ritrovato in congiuntura di visita pastorale in una spelonca, ossia in un tempio rovinato, che risplendeva come il sole, alegando pure che il fu re Vittorio desiderava di averlo).

ruolo di *pantheon* dinastico.⁴⁸ Anche questo ruolo fu tuttavia precario. Dopo la Rivoluzione francese, i re di Sardegna presero a guardare con sempre maggiore attenzione ad altri luoghi sacri con i quali la dinastia aveva stabilito legami nel corso dei secoli: Hautecombe in Savoia, la Sacra di San Michele, ma anche la Madonna di Misericordia, il cui culto, proprio nell'Ottocento, riprende vigore nella corte sabauda. Rispetto al passato era tuttavia intervenuta una fondamentale novità: dal febbraio 1815, infatti, la Liguria era entrata a far parte del regno di Sardegna e i Savoia potevano finalmente guardare al santuario di Savona come ad una meta di pellegrinaggio pienamente inserita all'interno dei loro stati. Non a caso, nel maggio del 1815, ad accogliere papa Pio VII al santuario di Misericordia era arrivato il re Vittorio Emanuele I, che pochi mesi prima era divenuto anche duca di Genova.⁴⁹ E proprio in quella sua nuova veste in quegli stessi mesi il sovrano aveva voluto che da Parigi (dov'era stata portata dalle truppe napoleoniche) fosse ricondotto a Genova il Sacro Catino, da sempre «religiosamente» custodito nella cattedrale di San Lorenzo e venerato dai genovesi «attesa la divozione di più secoli che in quel vaso mangiasse il Salvator nostro Gesù Cristo nell'ultima cena l'agnello pasquale». In tale circostanza il sovrano aveva manifestato grande interesse per quell'oggetto di devozione «che come preziosa reliquia custodivasi religiosamente nell'antica Repubblica di Genova», mostrando estremo rispetto per un segno sacro attorno al quale si era consolidata l'identità di quella terra ora divenuta suo dominio. Il re ordinò infatti che la cassa contenente la reliquia non venisse aperta a Torino, ma che, opportunamente scortata e accompagnata «da persona di nascita genovese, attenta e fedele», fosse subito trasmessa all'arcivescovo di Genova «affinché, dopo averne estratto il sacro vaso, possa farlo riporre nel sito in cui prima gelosamente custodivasi». ⁵⁰ Negli anni successivi, quando a corte si fece più evidente la predilezione per Genova (tanto che dal 1828 Carlo Felice «a Torino fu soltanto sempre di passaggio qualche mese o qualche settimana»⁵¹), la presenza della dinastia sabauda a Savona si intensificò. Nel 1824 giunse in visita la famiglia reale (Carlo Felice con la consorte Maria Cristina di Borbone, che lasciarono in dono un pre-

⁴⁸ P. COZZO, *Santuari del principe*, cit., pp. 91-114.

⁴⁹ *Relazione delle feste celebrate in Savona nella ricorrenza del cinquantesimo della solenne incoronazione di Nostra Signora di Misericordia fatta da Pio VII il 10 maggio 1815*, pubblicata per cura della commissione per le feste, Savona, 1865.

⁵⁰ Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 36, Reliquie, mz. 1 n.i., *Al conte Presidente Borgarelli reggente la segreteria di Stato di Sua Maestà per gli affari interni*, 7 giugno 1816.

⁵¹ F. COGNASSO, *Storia di Torino*, Firenze, Giunti, 2002 [1934], p. 472.

zioso cuore fiammato sul quale erano incise le loro iniziali⁵²); due anni dopo – nel 1826 – fu la volta di Maria Teresa d’Austria (la vedova di Vittorio Emanuele I) e della figlia Maria Anna (futura imperatrice d’Austria), che donarono due lampade d’argento e una preziosa collana.⁵³

La vedova di Carlo Felice, Maria Cristina di Borbone, sarebbe tornata diverse volte a Savona. La sua devozione per la Madonna di Misericordia è attestata, fra le altre cose, da un prezioso calice in argento, effigiato con l’arma sabauda e le sue iniziali, lasciato in dono al santuario.⁵⁴ Nel 1848 Maria Cristina si stabilì proprio a Savona, nel palazzo De Mari, dove rimase sino alla morte, sopraggiunta il 12 marzo 1849. Prima di prendere la strada per Hautecombe, la salma della regina venne vestita con abito di religiosa salesiana, e al collo le fu posta una medaglia che recava l’effigie della Madonna di Misericordia.⁵⁵

Anche Carlo Alberto mostrò profonda devozione verso il santuario di Misericordia: nel 1836, in occasione del terzo centenario dell’apparizione, giunse in visita insieme alla moglie Maria Teresa di Toscana, che con sé portava un prezioso ostensorio;⁵⁶ nel 1842 venne insieme alla moglie Maria Teresa, al primogenito (il futuro Vittorio Emanuele II) con la sposa Maria Adelaide, e al secondogenito Ferdinando duca di Genova. In quell’occasione la famiglia reale fu accolta da archi trionfali e da versi augurali posti sulla strada che portava al santuario e sulla facciata dell’edificio,⁵⁷ mentre i poveri dell’ospizio intonavano inni celebrativi in onore della Madonna e della

⁵² M.G. MOLINA, *Cuore fiammato* (scheda 101); *Cuore fiammato* (scheda 102), in *Il Museo del Santuario*, cit., pp. 103-104.

⁵³ Id., *Collana con pendente* (scheda 100), in *Il Museo del Santuario*, cit., p. 102.

⁵⁴ E. MATTIAUDA, *Calice* (scheda 65), in *Il Museo del Santuario*, cit., pp. 78-79.

⁵⁵ NOBERASCO – BRUNO, *Casa Savoia e Savona*, cit., p. 174.

⁵⁶ E. MATTIAUDA, *Ostensorio* (scheda 82), in *Il Museo de Santuario*, cit., pp. 87-88.

⁵⁷ *Nella faustissima circostanza che le Loro Reali Maestà cogli augusti sposi Vittorio, Adelaide e SAR il duca di Genova si recavano a visitare il santuario di Nostra Signora di Misericordia di Savona, Inscrizioni e preghiera a Maria*, IV luglio 1842. Sulla porta maggiore del santuario era stata posta la seguente iscrizione: MATER DIVINA MISERICORS HEIC UBI OLIM VISA TE COLEBANT EMMANUEL PHILIBERTUS ET MARGARITA CONIUX HENRICI REGIS FILIA PROLEM EXORANTES AN MDLXI REDUCES SUSCEPTO FILIO CAROLO EMMANUELE VOTUM PERSOLVENTES AN MDLXIII REX VICTORIUS EMMANUEL SACRA PERAGENTE PIO VII PONTEFICE MAXIMO A QUO B. MARIAE SIMULACRO CORONA RITE IMPOSITA AN MDCCCXV REX CAROLUS FELIX CUM MARIA CHRISTINA REGIA CONIUGE AN MDCCCXXIV MARIA THERESIA AUSTRIACA REGINA VIDUA REGIS VICTORII EMMANUELIS CUM PPRR. MARIA ANNA ET CHRISTINA FILIAS AN. MDCCCXXVI MARIA CHRISTIANA VIDUA REGIS CAROLI FELICIS AN MDCCCXXVII NUNC ITERUM AD SEXTUM ANNUM ADIT AEDEM TIBI SACRAM PIUS FELIX REX N. CAROLUS ALBERTUS CUM SUAVISSIMA REGINA MARIA THERESIA AUGUSTIS CONIUGIBUS VICTORIO EMMANUELE FILIO ET MARIA ADELAIDE AUSTRIACA FERDINANDO ETIAM FILIO GENUAE DUCE DEIPARA EXCELSA COELIPOTENS SIS PERPETUUM REGIS ET REGNI PRAESIDIUM EXCITA A BEATISSIMO CONNUBIO HEROAS QUI SABAUDIAE VIRTUTIS GLORIAE PIETATISQUE AVITA AC PRAESENTIA EXEMPLA AEMULENTUR AUGEANT.

famiglia reale.⁵⁸ Questo fervore non stupisce certo in un sovrano talmente convinto dell'importanza della dimensione sacrale della sua stirpe da dedicare non poche energie per ottenere dalla Sede apostolica una serie di canonizzazioni che nel 1838 portarono agli onori degli altari diversi suoi antenati.⁵⁹

Alla vigilia dell'Unità d'Italia, il santuario di Misericordia ricevette la visita di altri principi sabaudi. Nel 1855 giunsero infatti in pellegrinaggio i figli di Vittorio Emanuele II: Umberto (futuro re d'Italia), Amedeo (che avrebbe cinto per pochi mesi la corona di Spagna), Clotilde e Maria Pia.⁶⁰ Siamo però ad un punto di svolta: la politica di secolarizzazione promossa da Cavour in Piemonte (che aveva già portato nel 1850 all'arresto dell'arcivescovo di Torino, il ligure monsignor Franzoni) ed ereditata dal nuovo Stato italiano; la questione romana esplosa nel 1870 con la conseguente scomunica di Vittorio Emanuele da parte di Pio IX; il tentativo post-risorgimentale della dinastia di trovare nuove forme di legittimazione in una religione civile e nazionale, spesso incompatibile con le tradizionali

⁵⁸ *Ivi*, p. 5: «Nell'atto del bacio de' piedi alla sacra effigie di Nostra Signora di Misericordia si cantava dai poveri dell'ospizio la seguente preghiera:

Degli augusti alla pietade,
che a' tuoi piedi umil si prostra,
volgi un guardo, o madre nostra,
un tuo sguardo di bontà.

La pietà che è d'ogni trono
L'ornamento ed il sostegno,
nel sabauda augusto regno
è la prima eredità

Degli augusti alla pietade.
Che a' tuoi piedi umil si prostra,
dalla tua stellata chiostra
volgi un guardo di bontà

CARLO ALBERTO più che rege
Nostro padre è sulla terra:
giusto in pace, forte in guerra,
tutto ai figli amor si fa

Degli augusti alla pietade,
che a' tuoi piedi umil si prostra
Deh! Tu impetra, o madre nostra
Lunghi di, felicità

E TERESA di virtudi
Uno specchio sfolgorante,
pia, benefica ed amante
madre vera a povertà

Son Vittorio e Adelaide
Degno germe a si gran pianta:
Quanta mai fragranza e quanta
Di virtù non versan già

Non è labbro che non suoni
per dolcezza al nodo loro:
non è cuore che dell'oro
non rammemori l'età

Degli augusti alla pietade
Che a' tuoi piedi umil si prostra
Dalla tua stellata chiostra
Volgi un guardo di pietà

Al regnante alla consorte
All'augusta coppia eletta
De Tu impetre o benedetta
Lunghi di, felicità

⁵⁹ S. CABIBBO, «*Dal nido savoiano al trono d'Italia*»: *i santi di casa Savoia*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. FATTORINI, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 331-360.

⁶⁰ NOBERASCO – BRUNO, *Casa Savoia e Savona*, cit., p. 175.

forme di religiosità promosse dalla Chiesa. Tutti questi fattori portarono ad un progressivo allontanamento dei Savoia da quei luoghi di devozione – come i santuari – di cui, per secoli, erano stati assidui frequentatori. Madonna di Misericordia non fa eccezione. Umberto I, una volta salito sul trono d'Italia, non fece mai visita al santuario che invece aveva frequentato da giovane; suo figlio Vittorio Emanuele III venne in visita a Savona nel 1908: si portò al municipio, all'ospedale, all'industria siderurgica Ilva ma non al santuario.⁶¹ Lo visitò invece il principe di Piemonte, Umberto, nel 1937, a conclusione delle celebrazioni per il quarto centenario dell'apparizione,⁶² svoltesi nel clima di distensione prodotto dai Patti Lateranensi, che avevano posto le basi per una nuova stagione nei rapporti fra la Chiesa e quello Stato, di cui il principe ereditario avrebbe dovuto un giorno diventare sovrano.

Le cose – è noto – per i Savoia andarono diversamente, e il santuario di Savona perse la funzione di presidio «regis et regni» che la propaganda dinastica aveva cercato di attribuirgli per quasi mezzo millennio. Esso rimane tuttavia un esempio paradigmatico della capacità propria di ogni santuario, sospeso fra trascendenza e immanenza, fra tensione spirituale e condizionamenti politici, di essere quel luogo di tutti e di ciascuno dove, risuonando l'«eco di un discorso profondo e radicato nei secoli»,⁶³ lo spirito diviene testimonianza della storia.

PAOLO COZZO

ABSTRACT – In the first half of the 16th century rose nearby Savona one of the most renowned Marian place of worship of modern age. The shrine “Nostra Signora di Misericordia” was born in 1536 pursuant to the apparition of the Virgin Mary to a poor pariah. The holy site immediately became the core of the religious life in Savona, the rival city port of Genova during the Middle Age. At the beginning of the 16th century the town lost its independence and was put under the strict control of the “Superba”. The Genoese hegemony did not prevent the upper classes from cultivating either economic, or cultural relationships with the Piedmont of Savoy.

⁶¹ Ivi, p. 178.

⁶² G. BERTOLOTTO, *Ricordo di monsignor Villa... rettore del santuario*, in «Mater Misericordiae», 4 (2004), pp. 12-14: 14.

⁶³ G. CRACCO, *Per una storia delle “apparizioni”: la Madonna di Tirano*, ora in *Del visibile credere. Pellegrinaggi, santuari, miracoli, reliquie*, a cura di D. SCOTTO, Introduzione di G. CRACCO, Firenze, Olschki, 2011, pp. 71-109.

As a matter of fact, the Royal House considered the Ligurian city its natural access to the sea and watched with great interest to the shrine, one of the favourite spiritual destinations of the European monarchs between the 16th and 17th centuries. In the 19th century, at the time of Italian Restoration, the whole region of Liguria was annexed within the shrine into the kingdom of Sardinia, under the Crown of Savoy. Thus, the court wished to show how “Nostra Signora di Misericordia” was an expression of the dynastic piety and a further sign of the divine protection over the Royal House of Savoy.